



**PERGOLA**

# “Io, un boomer” Bisio e la sua vita raccontata male

L'attore da stasera in scena con un monologo scritto da Francesco Piccolo  
“Mi onora che qualcuno lo abbia avvicinato al teatro canzone di Gaber”

di **Fulvio Paloscia**

Claudio Bisio ha un'anima divisa in tre. Teatro, cinema, tivù. «Del teatro la caratteristica che apprezzo di più è il fatto che sia live, succede tutto in quel momento, su quel palco, poi svanisce per sempre e qualsiasi replica sarà diversa dall'altra – dice l'attore – Mi piacciono il cinema e la televisione, ma la reazione immediata del pubblico in teatro per me è impagabile, soprattutto quando si portano in scena testi che anche se hanno momenti più riflessivi, sono in gran parte comici. Ricordo sempre la grande lezione che mi ha dato Dario Fo: diceva che fare ridere è più difficile che fare piangere. Ed è così, infatti. Se porti in scena uno spettacolo comico che non funziona te ne accorgi subito».

A pochi mesi dall'uscita di *L'ultima volta che siamo stati bambini*, debutto alla regia cinematografica con uno spaccato agrodolce dell'Italia fascista, ora Bisio è di nuovo sul palcoscenico con *La mia storia raccontata male* – da stasera alle 21 al 24 marzo al Teatro della Pergola – su testo di Francesco Piccolo. Lo scrittore ma anche sceneggiatore (per Virzì, Bellocchio, Moretti, Luchetti tra gli altri) ha cucito addosso a Bisio un monologo che sta fra il romanzo di formazione e il racconto di una

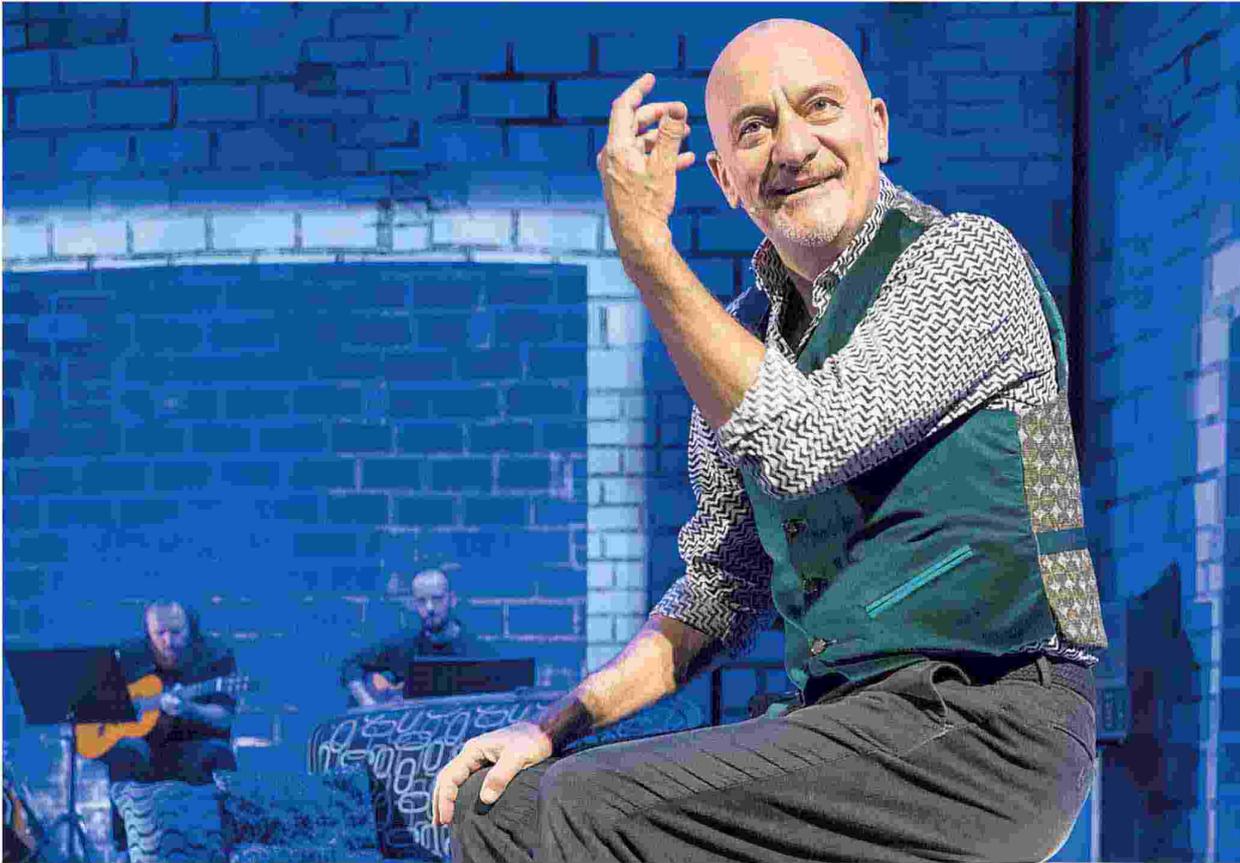
vita piena di inciampi, fra sorriso e riflessione. «Esagerando un po', si potrebbe dire che è una summa dell'opera di Francesco Piccolo – spiega Bisio – c'è qualcosa di inedito, brani da racconti e romanzi precedenti al Premio Strega, anche se la storia si basa per l'appunto sul libro *Il desiderio di essere come tutti*. Alla fine, lo spettacolo è il tentativo di attraversare la vita di una persona che assomiglia a me, ovviamente a Piccolo, ma in realtà anche a molti altri: i boomer. È insomma la storia della generazione nata tra gli anni Cinquanta e Sessanta, cresciuta guardando Carosello e le Kessler, quella che ricorda il Muro di Berlino e i Mondiali di calcio del '74».

Il titolo è un omaggio a uno dei più celebrati graphic novel di Gipi, *La mia vita disegnata male*: «Raccontiamo “male” nel senso che non seguiamo una cronologia rigorosa, andiamo avanti e indietro nel tempo, anche se si parte con ricordi dell'infanzia e si arriva alle problematiche della vita adulta, facendo emergere un percorso come in una sorta di grande puzzle – prosegue l'attore che, il 22 marzo alle 18.30 incontrerà il pubblico in teatro – E poi “male” perché non raccontiamo solo le cose belle della vita, ma anche episodi negativi, sentimenti e fatti politicamente scorretti, non edulcoriamo niente. Ma Piccolo in questo senso è un maestro e noi lo seguiamo».

Al banco di regia, ancora una volta Giorgio Gallione, con cui Bisio ha stretto un legame iniziato nel 1996 con il lavoro su Malaussène di Pen-

nac, «abbiamo superato le nozze d'argento – ride l'attore – *La mia vita raccontata male* è il settimo spettacolo che facciamo insieme. Giorgio Gallione è abituato a non utilizzare testi teatrali preesistenti, ma a prendere spunto da testi letterari, fumetti e altro. Ne ha fatto una sua cifra stilistica, e con lui ho scoperto che sento più vicino questo tipo di contenuto così contemporaneo. E anche se scherzosamente dico che lui “mi ha tradito” con molti altri attori e attrici, in questi ventotto anni si può dire che il teatro l'ho fatto solo con lui».

Scriva Francesco Piccolo: «Ci sono due tipi di storie che si possono raccontare: quelle che fanno sentire migliori e quelle che fanno sentire peggiori, ma quello che ho capito è che alla fine ognuno di noi è fatto di un equilibrio finissimo di tutte le cose, belle o brutte; e ho imparato che, come i bastoncini dello shanghai, se tirassi via la cosa che meno mi piace della vita, se ne verrebbe via per sempre anche quella che mi piace di più». E così procede anche lo spettacolo, con l'aggiunta delle musiche di Paolo Silvestri eseguite dal vivo da Marco Bianchi e Paolo Guarracino, «due polistrumentisti che con me in scena suonano tre-quattro chitarre ciascuno, in un rapporto molto vivo e ritmato tra parola e musica, che ha un ruolo importante in questo spettacolo. Per questo motivo qualcuno lo ha definito un melologo e qualcun altro lo ha avvicinato al teatro canzone di Gaber, considerazione che mi onora moltissimo» conclude Bisio.



**La regia è di Giorgio Gallione: "Lavoriamo insieme da 28 anni, in pratica il teatro l'ho fatto solo con lui"**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



192199